

Osservatorio internazionale

Il fenomeno della *corporate capture* nella *global policy* per la tutela della biodiversità e della sicurezza alimentare

Mariapaola Boselli

1.- Ambiente e biodiversità nei recenti processi della global policy

Nel 2022 si è celebrato un importante anniversario per la politica globale ambientale: la Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD), adottata a Nairobi il 22 maggio 1992 e aperta alla firma a Rio de Janeiro il 5 giugno dello stesso anno durante il «*Summit della Terra*»¹, ha compiuto 30 anni². Nello stesso anno la Convenzione ha celebrato -con notevole ritardo a causa delle difficoltà causate dalla diffusione della pandemia da COVID-19- la quindicesima Conferenza delle Parti3 (CoP-15) che, tra le questioni più rilevanti in agenda, ha visto l'approvazione del nuovo qua-

dro globale per la biodiversità fino al 2030 (*Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework*, da qui GBF), che dovrebbe guidare le scelte degli Stati in materia di conservazione, tutela e ripristino della biodiversità attraverso 23 obiettivi specifici e misurabili.

All'epoca della sua redazione e approvazione si pensava che la CBD e il c.d. «globalismo ambientale»⁴, indirizzato ad un approccio di cooperazione tra gli Stati e di responsabilizzazione nell'uso delle risorse in quanto interesse globale attuale e delle future generazioni, potesse apportare importanti e positivi cambiamenti al diritto internazionale in tema di tutela dell'ambiente. Durante la preparazione del *Summit* della Terra di Rio de Janeiro però il settore privato ha assunto un ruolo decisivo nei processi di elaborazione della politica globale ambientale. In quell'occasione, considerando la nascente e crescente preoccupazione per quello che inizialmente era definito come «surriscaldamento climatico»⁵ dalla comunità scientifica⁶, le *Transnational corporations* (TNCs) iniziarono a temere l'introduzione di regolamentazioni limitative per le loro attività, individuate come una delle cause principali del surriscaldamento globale.

(¹) *United Nations Conference on Environment and Development* (UNCED).

(²) Nata sotto l'egida dell'UNEP (*United Nation Environment Programme*), la CBD voleva essere una «*umbrella Convention*» che sintetizzasse i propositi e gli obiettivi raggiunti in tema ambientale a partire dal 1972, anno della *United Nations Conference on the Human Environment* di Stoccolma e della Dichiarazione sull'ambiente umano adottata lo stesso anno. Nel 1987 il Consiglio direttivo dell'UNEP decise di istituire un gruppo di lavoro *ad hoc* formato da esperti in tema di biodiversità per studiare «l'opportunità e la possibile forma di una convenzione quadro per razionalizzare le attuali attività in questo campo e per affrontare altre aree che potrebbero rientrare in tale convenzione» www.cbd.int.

(³) La CoP-15 della CBD è stata celebrata dal 7 al 19 dicembre 2022 presso il quartier generale della CBD, Montreal, Canada. Inizialmente prevista in Cina, a causa della diffusione della pandemia è stato necessario spostare la sede fisica delle riunioni. Nonostante ciò, la Cina ha mantenuto il suo ruolo di Presidenza per la Conferenza.

(⁴) S. Marchisio, *Il diritto internazionale dell'ambiente*, in G. Cordini, P. Fois, S. Marchisio, *Diritto ambientale, profili internazionali, europei e comparati*, Torino, 2017.

(⁵) I termini «riscaldamento globale» e «cambiamento climatico» sono spesso usati erroneamente in modo intercambiabile. Nella letteratura scientifica, il cambiamento climatico e il riscaldamento globale sono inestricabilmente legati pur restando fenomeni distinti. La spiegazione più semplice di questo legame è che il riscaldamento globale è la causa principale dei cambiamenti climatici. G. Bernini, *Qual è la differenza tra cambiamento climatico e riscaldamento globale?*, 2023, <http://www.dirittoambientale.eu/>.

(⁶) Già nel 1988 venne creato il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (*Intergovernmental Panel on Climate Change - IPCC*), il foro scientifico formato dall'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM) e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) allo scopo di studiare i cambiamenti climatici. Nel primo rapporto del 1990 l'IPCC rivelò come l'anidride carbonica (CO₂) contribuisca ad aumentare l'effetto serra naturale e come le attività umane abbiano contribuito considerevolmente ad aumentare la concentrazione dei gas serra nell'atmosfera.

mento globale. Nonostante vi fosse questa piena consapevolezza, sorretta anche dal parere della scienza, dall'Agenda 21⁷ venne rimosso il capitolo relativo alla responsabilità ambientale del settore industriale.⁸

Quando nel 1993 la CBD entrò in vigore per promuovere la conservazione della biodiversità, l'uso sostenibile delle sue componenti e la ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dallo sfruttamento delle risorse genetiche, si considerò che un «grande patto» tra il biologicamente ricco Sud globale e il tecnologico ed economicamente ricco Nord globale avrebbe contribuito a realizzare gli obiettivi della CBD.⁹ La convinzione che fosse possibile stipulare un accordo tra Paesi storicamente considerati «utilizzatori» e Paesi «fornitori» di risorse e che questo avrebbe giovato a tutti gli interessati trovava il suo principale fondamento nella stima del valore e della quantità delle risorse genetiche impiegate dalle industrie di settori in forte crescita come quello farmaceutico, agricolo, delle biotecnologie e l'incremento della ricerca ad essi collegato. Inoltre, la domanda di accesso alle risorse utili e le possibilità di sviluppare un prodotto commerciale erano decisamente significative, tali da produrre grandi guadagni, finanziare iniziative di conservazione e creare incentivi per la conservazione della biodiversità.

Cambiamenti significativi a livello globale sono però intercorsi nei decenni successivi all'entrata in vigore della CBD. I rapidi progressi della scienza e della tecnologia in soli 30 anni hanno modificato la

natura della domanda di risorse genetiche, le modalità di accesso, utilizzo, conservazione, fino a giungere alla digitalizzazione delle risorse genetiche attraverso le *Digital Sequence Informations* (DSI), tema giuridicamente e politicamente complesso oggetto della appena conclusasi CoP-15. Tornando indietro nel tempo, fu l'adozione a metà degli anni '90 dell'Accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale (*Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights – TRIPs*) nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio e, nello specifico, l'applicazione e l'implementazione dell'art. 27.3 b) dell'Accordo, a comportare un rapido aumento dei brevetti sulle varietà vegetali, sui processi attuati per ottenere nuove varietà e sui prodotti da esse derivanti a livello globale anche attraverso la sua azione di promozione del sistema UPOV (*International Union for the Protection of New Varieties of Plants*).¹⁰ Se dubbi etici sulla patentabilità di forme di vita viventi erano stati a suo tempo espressi da diversi commentatori, oggi da più parti si sottolinea l'impatto dei sistemi di proprietà intellettuale sulle varietà fitogenetiche e sull'erosione della biodiversità¹¹ a causa della costante tendenza a sostituire le varietà locali con quelle moderne oggetto di brevetti. Inoltre, in numerosi Paesi esistono norme molto restrittive in tema di proprietà intellettuale delle risorse fitogenetiche, che rendono potenzialmente illegale l'utilizzo di risorse non brevettate, incentivando così un percorso pregiudizievole per la biodiversità, oltre che per i diritti umani

(⁷) L'Agenda 21 è stato un piano d'azione adottato a livello globale, nazionale e locale dalle organizzazioni del Sistema delle Nazioni Unite e dai governi durante il *Summit* della Terra di Rio de Janeiro del 1992.

(⁸) L. Lhotska, *The Origins of 'Multi-Stakeholderism, Why Words Matter*, Right to Food and Nutrition Watch, 2015, p. 27.

(⁹) Molti dei paesi del Sud globale che parteciparono attivamente ai difficili processi verso la creazione di un sistema di Access and Benefit Sharing (ABS) vengono chiamati paesi «Megadiversi» e tra questi ebbero un ruolo fondamentale i paesi facenti parte della coalizione chiamata «*Like-Minded Megadiverse Countries*», formata dai quindici Stati più biologicamente ricchi del pianeta (circa il 70% della biodiversità del pianeta si trova in questi paesi). In questo gruppo troviamo Bolivia, Brasile, Cina, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Filippine, India, Indonesia, Kenya, Malaysia, Messico, Perù, Sud Africa e Venezuela. Il gruppo è stato formalmente creato con la Dichiarazione di Cancun del 18 febbraio 2002, come un «meccanismo di cooperazione e consultazione» per promuovere interessi e priorità comuni circa la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità. In T. R. Young, *Covering ABS: Addressing the need for sectoral, geographical, legal and international integration in the ABS regime*, IUCN Environment Policy and Law Paper, 2009, n. 67/5.

(¹⁰) GAIA/GRAIN, *Ten reasons not to join UPOV*, 1998, in <https://grain.org/article/entries/1-ten-reasons-not-to-join-upov>

(¹¹) E. A. Filatova, *Intellectual Property Rights in the Seed Industry: Barriers to Sustainable Agriculture*, 2021, University of Denver. <https://digitalcommons.du.edu/etd/1917/>; V. Shiva, *Biodiversity, intellectual property rights, and globalization*, in Boaventura de Sousa Santos (ed.), *Another Knowledge is Possible: Beyond Northern Epistemologies*, Verso, 2007, pp. 272-287.

e la sicurezza alimentare, giustificato da interessi puramente economici¹².

Secondo gli ultimi dati del 2022 la perdita di biodiversità globale ha raggiunto livelli allarmanti: si calcola una diminuzione media del 69% delle popolazioni di fauna selvatica monitorate tra il 1970 e il 2018 e tale declino sale fino all'83% per le popolazioni di acqua dolce¹³. Considerando che per la comunità scientifica i maggiori *drivers* per la perdita di biodiversità sono il cambiamento d'uso delle aree verdi e selvatiche in aree urbane o dedicate all'agricoltura industriale e il cambiamento climatico¹⁴, le azioni che i Governi e le istituzioni competenti avrebbero dovuto mettere in atto sono già in ritardo di anni.

Nel presente contributo si vuole porre attenzione al fenomeno della c.d. *corporate capture*, ossia l'influenza che le imprese private esercitano sulle istituzioni pubbliche nazionali e internazionali per veder realizzati i propri interessi economici anche a scapito dell'interesse pubblico e dell'integrità dei sistemi necessari per rispettare, proteggere e soddisfare i diritti umani, quali il diritto ad un'alimentazione sufficiente, e la salvaguardia dell'ambiente.¹⁵ In quanto tale, la *corporate capture* può essere individuata come una delle cause principali della difficoltà dei Governi ad assumere impegni e a rispettare quelli già assunti, in materia di tutela dell'ambiente, della biodiversità e della sicurezza alimentare.

Ne emergono alcune indicazioni sul ruolo svolto

dalle *Transnational corporations* nei processi consultivi e decisionali delle Nazioni Unite in materia ambientale e di diritti umani, facendo riferimento alla recente celebrazione della quindicesima Conferenza delle Parti della Convenzione per la Biodiversità ed all'approvazione del *Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework*.

Come opportunamente sottolineato da David Boyd, Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e l'ambiente durante il «Dialogo globale sul ruolo dell'alimentazione e dell'agricoltura nel *Post-2020 Global Biodiversity Framework*»¹⁶: «Tutti i diritti umani dipendono in ultima analisi da una biosfera sana. ... l'adozione di un approccio ai sistemi alimentari e alla conservazione della biodiversità basato sui diritti non è un'opzione. È un obbligo. I diritti umani hanno un ruolo potente nell'innescare cambiamenti sociali trasformativi».¹⁷

Al fine di consentire una conoscenza più dettagliata del fenomeno della *corporate capture* e dei suoi potenziali pericoli per la tutela dell'ambiente e per la realizzazione dei diritti umani e, nello specifico, per il diritto al cibo e la sicurezza alimentare, il lavoro tratterà, seppur attraverso brevi riferimenti, l'esame di due importanti *fora* internazionali strettamente connessi alla Convenzione per la Biodiversità, la realizzazione dei suoi obiettivi e, quindi, al diritto al cibo: la FAO ed il suo Trattato per le risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura (ITPGRFA) e il *Food System Summit* delle Nazioni Unite del settembre 2021.¹⁸

(¹²) M. Boselli, S. Mori, P. Seufert, *Recovering the cycle of wisdom: Beacons of light toward the right to seeds. Guide for the implementation of Farmers' Rights*, 2021, IPC for Food Sovereignty, FIAN International, Centro Internazionale Crocevia, <https://www.foodsovereignty.org/a-new-guide-to-advance-peasants-and-indigenous-peoples-right-to-seeds/>

(¹³) R. E. A. Almond, M. Grooten, D. Juffe Bignoli, T. Petersen, *Living Planet Report 2022 – Building a nature positive society*, WWF, 2022, <https://livingplanet.panda.org/>

(¹⁴) E. S. Brondizio, J. Settele, S. Díaz, H. T. Ngo, *Global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*, 2019, IPBES secretariat, <https://ipbes.net/global-assessment>

(¹⁵) La definizione qui riportata pare all'autrice la più completa ed esaustiva (ESCR-Net - International Network for Economic, Social & Cultural Rights, <https://www.escr-net.org/>); Per un approfondimento sul tema si rimanda a T. Teixeira, *Variiegated Forms of Corporate Capture: The State, MNCs, and the Dark Side of Strategic Coupling*, 2023, Global Networks, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/glob.12433>

(¹⁶) <https://www.fao.org/3/cb7030en/cb7030en.pdf>

(¹⁷) <https://www.fao.org/right-to-food/news/news-detail/en/c/1416554/>.

(¹⁸) I processi decisionali in tema di agricoltura e produzione di alimenti sono da sempre oggetto di grande attenzione da parte delle organizzazioni operanti in quest'area; si pensi, ad esempio, alla Politica Agricola Comune, destinataria di un'importante fetta del bilancio dell'Unione Europea. Per approfondimenti, G. Pirzio Ammassari, *Politiche pubbliche e lobbying nell'unione europea: il caso della politica ambientale in La società della globalizzazione: regole sociali e soggettività*, 1998, pp. 33-45.

2.- Il fenomeno della corporate capture nei fori della politica globale: il multistakeholderism

Il fenomeno della *corporate capture* non è nuovo alla politica globale ma, a seguito della pandemia e degli squilibri politici e sociali senza precedenti che ne sono conseguiti, il settore privato ha guadagnato una rinnovata e importante influenza nei processi decisionali e consultativi della *global governance*.

Nonostante i dati e i fatti diffusi dalla comunità scientifica¹⁹ e denunciati dai movimenti ambientalisti, oggetto di repressione in diversi paesi²⁰, gli esponenti politici e le istituzioni sembrano faticare nel riconoscere i responsabili della crisi climatica in corso. Ancora più complesso appare, altresì, il ruolo delle grandi *TNCs*²¹ che, attraverso operazioni di *greenwashing*²² e grazie agli ingenti capitali a loro disposizione, pretendono di assumere il ruolo di guida verso la «transizione ecologica». La transizione così proposta trova, tuttavia, il suo principale obiettivo nella continua crescita di profitti dell'industria la quale, analogamente ad ogni

essere vivente, non agirà mai a proprio sfavore rischiando l'estinzione, ma cercherà anzi di migliorare continuamente la propria condizione e, quindi, i propri profitti. Sovente tali profitti derivano, purtroppo, dalla distruzione di ecosistemi, negazione di diritti umani ed erosione della biodiversità.

L'evoluzione della *governance* globale e del diritto internazionale hanno permesso la promozione degli interessi del settore privato e di altri portatori di interessi all'interno delle Nazioni Unite e in molte altre sedi attraverso l'applicazione di un modello sempre più indirizzato al *multistakeholderism*.

Multistakeholderism è termine ambiguo poiché indica un sistema che si applica a forme diverse di *governance* e che è quindi da adeguare ai contesti e da considerarsi in continua evoluzione. Questo approccio sta rapidamente sostituendo il multilateralismo²³, il sistema di *governance* internazionale «in cui i governi, in quanto rappresentanti dei loro cittadini, prendono le decisioni finali sulle questioni globali e dirigono le organizzazioni

⁽¹⁹⁾ <https://ipbes.net/global-assessment>.

⁽²⁰⁾ La criminalizzazione degli attivisti e della società civile è un grande problema a livello globale. È necessario ricordare che, solo nel 2021, 200 persone sono state uccise perché proteggevano le loro case, le loro comunità, l'ambiente e i loro diritti, <https://www.globalwitness.org/>.

⁽²¹⁾ Oltre alla Fondazione Gates, orientata principalmente all'agricoltura e alla geoingegneria, è in aumento anche l'eco-filantropia, che coinvolge potenti uomini d'affari con interessi acquisiti che finanziano un modello colonialista di tutela ambientale che spesso conduce alla violazione di diritti umani. Alcuni esempi sono: - il Fondo per la Terra da dieci miliardi di dollari del fondatore e amministratore delegato di Amazon Jeff Bezos, con il quale alcune delle organizzazioni per la conservazione delle aree protette più conservatrici del pianeta hanno ricevuto 100 milioni di dollari ciascuna; - le donazioni dello svizzero Hansjörg Wyss e di Arcadia (fondo di beneficenza di L. Rausing e P. Baldwin); - le donazioni di Arcadia, Bezos Earth Fund, Bloomberg Philanthropies, Gordon and Betty Moore Foundation, Nia Tero, Rainforest Trust, Re:wild, Wyss Foundation e la Rob and Melani Walton Foundation al programma 30by30 che mira a trasformare il 30% del pianeta in un'area protetta entro il 2030 e la cui conservazione verrebbe finanziata attraverso la distruzione del restante 70%, violando inoltre i diritti umani di intere comunità; - l'XPRISE Carbon Removal, Finanziato da Elon Musk (tra le altre, CEO di Twitter e Tesla) e dalla Musk Foundation, un concorso da 100 milioni di dollari che vorrebbe combattere il cambiamento climatico e riequilibrare il ciclo del carbonio sulla Terra raccogliendo idee e premiando la migliore tecnologia di cattura del carbonio.

⁽²²⁾ Il settore privato propone, nel proprio linguaggio, uno scenario in cui appare un reale impegno nel cambiamento delle proprie *policies* o nell'istituzione e sostegno di progetti virtuosi. Un esempio può essere costituito dalle c.d. «aree protette» (come nel programma 30by30) o dai meccanismi di compensazione (come «Nessuna perdita netta», «Guadagno netto», «Natura positiva» e «Soluzioni basate sulla natura») e l'autodenuncia, l'autoregolamentazione e l'autocertificazione.

⁽²³⁾ Il multilateralismo viene definito come «una forma di cooperazione che coinvolge almeno tre Paesi, ma ciò che la contraddistingue è un insieme di caratteristiche proprie della relazione tra gli associati che 1) si sviluppa sulla base di norme di condotta generali; 2) implica l'indivisibilità del gruppo coinvolto nella specifica attività (come effetto della percepita indivisibilità del bene che ci si propone di raggiungere o del male che si vuole evitare); 3) prevede una forma di reciprocità diffusa in base alla quale chi partecipa all'impresa lo fa perché riconosce l'importanza dello scopo comune e non perché si attenda una ricompensa immediata per l'impegno profuso.» Per approfondimenti: v. A. Caffarena, *Multilateralismo/Unilateralismo*, in *Ismi della politica: 52 voci per ascoltare il presente*, 2010, Roma, pp. 335-339; M. R. Ferrarese, *Il diritto internazionale come scenario di ridefinizione della sovranità degli stati in Stato e mercato*, 2017, pp. 79-104.

internazionali ad attuare tali decisioni»²⁴. Appare come una sorta di «capitalizzazione» della partecipazione politica, che pone i concetti di «portatore di diritto» e «portatore di interesse» sullo stesso piano, riservando ai due uguale trattamento in sede di processo decisionale²⁵. La conseguenza è di fatto una sorta di assimilazione del «diritto a» con «interesse a», in un quadro di riferimento in cui i rapporti di potere sono sbilanciati. Ciò crea un contesto favorevole a coloro che, come gli esponenti del settore privato, godono di un incisivo potere contrattuale ed hanno grandi capacità economiche, diversamente dalla società civile o dalle organizzazioni dei Popoli Indigeni coinvolti in tali processi.²⁶

Diverse sono le strategie che il settore privato pone in atto per raggiungere i propri obiettivi economici: influenzare l'opinione pubblica attraverso l'uso dei media e la diffusione di narrazioni dominanti sul progresso e lo sviluppo sostenibile in chiave neoliberale²⁷ è una delle strategie delle grandi *corporations* e, spesso, ciò si unisce alla delegittimazione delle lotte delle comunità e degli attivisti. La pressione esercitata sui governi, sui

singoli politici e le principali autorità di regolamentazione da parte delle *Transnational corporations* e delle *lobbies* per ottenere maggiori opportunità per l'ampliamento delle loro attività affaristiche o per eliminare, ritardare o svuotare di significato normative a loro sfavorevoli si collega, anche ad altre forme di interferenza politica, quali i finanziamenti alle campagne elettorali o le donazioni a funzionari eletti in cambio di progetti di legge o di voti favorevoli connessi agli interessi delle imprese²⁸.

3.- La Convenzione sulla Diversità Biologica: gli sviluppi più recenti

Nel 2002, a 10 anni dallo storico *meeting* di Rio de Janeiro, durante la CoP-6 celebratasi all'Aia, le Parti della Convenzione sulla biodiversità riconobbero, seppur attraverso una visuale utilitaristica della biodiversità e delle conoscenze tradizionali ad essa connesse, la continua e preoccupante erosione della diversità biologica come reale minaccia per la vita sul pianeta «come attualmen-

(²⁴) Tra le definizioni di più utilizzate di *multistakeholderism* troviamo quella di Harris Gleckman che lo definisce come un nuovo sistema di *governance* globale emergente che cerca di «riunire gli attori globali che hanno una potenziale «posta in gioco» in una questione e chiedere loro di trovare una soluzione in modo collaborativo». N. Buxton, *Power, Corporate, Multistakeholderism: a critical look*, Workshop report - Amsterdam, 2019.

(²⁵) La questione relativa alla differenza tra «portatori di diritti» e «portatori di interessi» è emersa in diversi fora della politica globale e, ad oggi, non vi sono ancora chiari criteri per definire uno o l'altro. Nel 2021 ad esempio, durante la sessione finale del processo del *Ad Hoc Technical Expert Group on Farmers Rights* del Trattato FAO (AHTEG-4 ITPGRFA) gli e le esperte consultate dal Trattato hanno a lungo dibattuto affinché nel testo delle «Opzioni per incoraggiare, guidare e promuovere la realizzazione dei diritti degli agricoltori, come stabilito dall'articolo 9 del Trattato internazionale» risultasse evidente la differenza tra i due gruppi. I movimenti contadini, la società civile e l'accademia che hanno partecipato al processo sono riusciti ad ottenere che tale distinzione venisse evidenziata nel documento sopra citato. <https://www.fao.org/3/cb4751en/cb4751en.pdf>.

(²⁶) Gruppi di lobby del settore privato, tra cui il Forum economico mondiale, hanno cercato di spingere per approcci indirizzati al *multistakeholderism* nella CBD. Anche la *Global Partnership for Business and Biodiversity* (GPBB) del Segretariato della CBD ha promosso le sue relazioni con le imprese come «*partnership multistakeholder*». Si consiglia: S. Counsell, N. Marien, H. Paul, *The Nature of Business: Corporate Influence over the Convention on Biological Diversity and the Global Diversity Framework*, 2022, Friends of the Earth International. <https://www.foei.org/wp-content/uploads/2022/12/Nature-of-business-report-FOEI.pdf>.

(²⁷) Anche le *corporations* conducono campagne di «sensibilizzazione»: un esempio è Leaps by Bayer, una società di *venture capital* fondata nel 2015 che si propone con uno stile dinamico e un linguaggio indirizzato alla sostenibilità e al rispetto dei diritti umani. Vale la pena inoltre ricordare, tra i casi di *greenwashing*, il recente caso di Eni e del «*green diesel*»; nel 2020 L'Autorità garante della concorrenza e del mercato italiana dispose una multa di 5 milioni di euro nei confronti di Eni, il colosso energetico italiano a prevalente capitale pubblico, per «pratica commerciale ingannevole» in merito alla pubblicità «ENI diesel+»; la sentenza è stata confermata a seguito del ricorso di Eni dal T.A.R. Lazio, Sez. I, 8 novembre 2021, n. 11419, in <https://www.eius.it/giurisprudenza/2021/614>.

(²⁸) ESCR-Net - International Network for Economic, Social & Cultural Rights, *Manifestation of corporate capture*, <https://www.escr-net.org/>. L. Lanzaco, *Fragile Boundaries. The Power of Global Finance and the Weakness of Political Institutions*, in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 2/2015, pp. 255-275.

te intesa»²⁹. Quell'anno venne adottato il primo Piano strategico per la biodiversità³⁰ ma, nonostante il piano fosse stato oggetto di forte sostegno anche da parte del *World Summit on Sustainable Development*³¹, i suoi obiettivi, l'approccio e gli indicatori dello stesso, vennero adottati solo due anni dopo, durante la CoP-7 di Kuala Lumpur.

Come ogni dispositivo di *soft law* del diritto internazionale, i piani strategici per la biodiversità non sono strumenti vincolanti per le Parti. Essi si configurano, sostanzialmente, alla stregua di *linee guida*, che le Parti possono scegliere se e in quale misura applicare, rispettare o discostarsene. Il carattere vincolante della CBD non si estende quindi agli strumenti addizionali che vengono adottati dalla CoP, come i piani strategici per la biodiversità. La volontarietà di questi strumenti giuridici li rende meno efficaci ma non è solo in questa caratteristica che si devono ricercare le cause che hanno portato il piano strategico per la biodiversità 2002-2010 ad avere poco successo³². Le ragioni individuate dalla CBD come causa degli scarsi risultati positivi del Piano riguardano il breve tempo di attuazione che le Parti hanno avuto per attuare i propri Piani Strategici Nazionali per la Biodiversità (NBSAPs)³³, i limiti di finanziamento, l'incapacità di affrontare le cause di fondo della perdita di biodiversità e la sottovalutazione dei benefici che la biodiversità offre per il benessere umano³⁴.

Pochi anni dopo, durante la X riunione della CoP, tenutasi dal 18 al 29 ottobre 2010 a Nagoya (Prefettura di Aichi, Giappone), vennero adottate 47 decisioni tra cui l'approvazione del Piano Strategico per la Protezione della Biodiversità dopo il 2010 e i c.d. *Aichi Biodiversity Target*, venti obiettivi suddivisi a loro volta in cinque macro-aree con l'ambizioso scopo di: affrontare le cause della perdita di biodiversità alla base attraverso l'operato dei Governi e della società; ridurre le pressioni continue sulla biodiversità promuovendone un uso corretto e sostenibile; migliorare lo stato della biodiversità salvaguardando gli ecosistemi, le specie e la diversità genetica; aumentare i benefici derivanti dalla biodiversità e dai servizi ecosistemici per tutti; implementare l'attuazione degli obiettivi attraverso la pianificazione partecipata, la gestione delle conoscenze e il *capacity building*.³⁵

Purtroppo, gli Aichi Target sono lunghi dall'essere considerati un successo. Non è solo il *Global Biodiversity Outlook 5* ad avere riconosciuto il mancato raggiungimento degli *Aichi Target*, in quanto nessuno di questi obiettivi è stato realizzato³⁶. La stessa CoP-15, nel documento di decisione riguardante la «Valutazione dei progressi compiuti nell'attuazione della Convenzione e del Piano Strategico per la Biodiversità 2011-2020 e il raggiungimento degli Obiettivi di *Aichi* per la Biodiversità», afferma esplicitamente che «nessuno degli Obiettivi di *Aichi* per la Biodiversità è

⁽²⁹⁾ CoP-6 Decisione VI/26.

⁽³⁰⁾ La scelta di produrre un piano strategico per la biodiversità è stata operata con la Decisione V/20 durante la CoP-5 del 2000 celebrata a Nairobi, Kenya.

⁽³¹⁾ Relazione del *World Summit on Sustainable Development* (Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile), par. 44 d), Johannesburg, Sudafrica, 26 agosto - 4 settembre 2000

⁽³²⁾ «A key lesson from the failure to meet the 2010 biodiversity target is that the urgency of a change of direction must be conveyed to decision-makers beyond the constituency so far involved in the biodiversity convention.» Secretariat of the Convention on Biological Diversity, *Global Biodiversity Outlook 3*, 2010, p. 83, <https://www.cbd.int/doc/publications/gbo/gbo3-final-en.pdf>.

⁽³³⁾ *National Biodiversity Strategic Action Plans*. Prima del 2000 solo 78 Parti della CBD avevano implementato un proprio piano nazionale per la biodiversità. A seguito della CoP-10 e l'approvazione degli Aichi Target che, all'obiettivo 17, prevedevano che le Parti implementassero entro il 2015 un NBSAP, 178 parti adottarono un piano. Ad oggi, 194 Parti hanno implementato almeno un NBSAP. <https://www.cbd.int/nbsap/>.

⁽³⁴⁾ B. F. S. Dias, *The Slow but Steady Progress in the Implementation of the Biodiversity Agenda*, 2020, IUCN, <https://www.iucn.org/news/world-commission-environmental-law/202007/slow-steady-progress-implementation-biodiversity-agenda>.

⁽³⁵⁾ CoP-10, Decisione X/2.

⁽³⁶⁾ Secretariat of the Convention on Biological Diversity, *Global Biodiversity Outlook 5 – Summary for Policy Makers*, 2020. <https://www.cbd.int/gbo/gbo5/publication/gbo-5-spm-en.pdf>.

stato pienamente raggiunto e questo compromette il raggiungimento della Visione 2050 per la Biodiversità e di altri obiettivi e traguardi internazionali»,³⁷.

Nel dicembre 2018 la CoP-14 della CBD, con la decisione XIV/34 «*Comprehensive and participatory process for the preparation of the post-2020 global biodiversity framework*»³⁸, approvò le modalità per un ampio processo di consultazione e per l'istituzione di un gruppo di lavoro aperto (OEWG³⁹) volto a redigere il quadro per la biodiversità post 2020, (finalmente approvato nel dicembre 2022 a Montreal). Era il 13 gennaio 2020 quando i copresidenti dell'OEWG, Mr. Francis Ogwal (Uganda) and Mr. Basile van Havre (Canada), pubblicarono il c.d. *ZERO draft* del nuovo quadro di riferimento, oggetto di lavoro del secondo *meeting* dell'OEWG, celebratosi nell'ultima settimana di febbraio a Roma presso la sede della FAO⁴⁰. Il *draft* proponeva un'agenda trentennale «per piegare la curva della perdita di biodiversità» e raggiungere la visione del 2050 «vivere in armonia con la natura» in cui «entro il 2050, la biodiversità sia valorizzata, conservata, ripristinata e utilizzata con saggezza, mantenendo i servizi ecosistemici, sostenendo un pianeta sano e fornendo benefici essenziali per tutte le persone»⁴¹. Da questa visione si è potuto percepi-

re il carattere antropocentrico con cui la CBD, le Parti e alcuni *stakeholders* si sono accostati al procedimento⁴².

3.1.- La quindicesima Conferenza delle Parti della Convenzione della Biodiversità

La Conferenza delle Parti (CoP) è l'organo di governo della CBD competente nell'assumere periodicamente le decisioni necessarie per l'implementazione della stessa.

La CoP-15, celebratasi dal 7 al 19 dicembre 2022 e che, come anticipato, aveva l'importante compito di approvare il nuovo quadro per la biodiversità globale, è la meta finale di un lungo processo iniziato nel 2018 con la CoP-14 di Sharm el Sheik e drammaticamente allungatosi a causa della diffusione della pandemia globale. Durante l'ultimo periodo intersessionale (2019-2022) si sono riuniti, in modalità virtuale fino al marzo del 2021, gli organi sussidiari della CoP⁴³, il Gruppo di lavoro sull'articolo 8(j) (conoscenze tradizionali) e le disposizioni correlate (WG8J-11) e il Gruppo di lavoro aperto per la preparazione del *Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework*.

Per limitare i disagi dovuti all'impossibilità di riunirsi e continuare i lavori della CBD è stato neces-

(³⁷) Documento CBD/COP/15/L.4. Una delle critiche poste al Piano Strategico per la Biodiversità 2011-2020 è la mancanza di aderenza dei target al modello SMART (specifico, misurabile, ambizioso, realistico e temporalmente vincolato), considerata come una causa di fallimento intrinseca allo strumento stesso. M. Timpte, E. Marquard, C. Paulsch, *Analysis of the Strategic Plan 2011-2020 of the Convention on Biological Biodiversity (CBD) and first discussions of resulting recommendations for a post-2020 CBD framework. Full study*. Institute for Biodiversity – Network (ibn), 2018. <https://www.cbd.int/doc/strategic-plan/Post2020/postsbi/ibn.pdf>.

(³⁸) <https://www.cbd.int/doc/decisions/cop-14/cop-14-dec-34-en.pdf>

(³⁹) *Open-Ended Working Group on the Post-2020 Biodiversity Framework*.

(⁴⁰) <https://www.cbd.int/meetings/WG2020-02>

(⁴¹) CBD/COP/14/9, *Long-term strategic directions to the 2050 vision for biodiversity, approaches to living in harmony with nature and preparation for the post-2020 global biodiversity framework*.

(⁴²) Vale la pena riportare qui un estratto della dichiarazione dell'IPC for Food Sovereignty prodotta durante la CoP-15, nella fase culminante del processo verso l'approvazione del quadro per la biodiversità post 2020: «Siamo seduti in queste stanze a testimoniare l'avidità di una manciata di grandi Paesi esportatori e delle loro aziende che cercano di distruggere 30 anni di accordi multilaterali. È facile capire perché i più potenti e i meno responsabili preferiscano fissare obiettivi per un cosiddetto "mondo positivo per la natura" piuttosto che parlare della Madre Terra. Non c'è bisogno di chiudere la terra ai suoi attenti custodi, come proposto nell'obiettivo 30x30, ma di proteggerla dall'avidità delle imprese e degli Stati.» L'International Planning Committee for Food Sovereignty (IPC) è una piattaforma globale di associazioni e movimenti contadini e Indigeni che dal 2018 partecipa ai principali processi della CBD e che, negli ultimi 5 anni ha partecipato ai negoziati che hanno portato all'approvazione del nuovo *Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework*. <https://www.food-sovereignty.org/>

(⁴³) L'Organo sussidiario per la consulenza scientifica, tecnica e tecnologica (SBSTTA-24) e l'Organo sussidiario per l'attuazione (SBI-3).

sario procedere alle consultazioni e alle negoziazioni attraverso modalità virtuali che, indubbiamente anche a causa dell'assenza di precedenti storici, ha creato gravi problemi alle Parti e agli altri *stakeholder*⁴⁴ interessati alla partecipazione ai processi.⁴⁵

La prima parte della CoP-15 si è tenuta, quindi, dall'11 al 15 ottobre del 2021 e l'incontro ha portato all'adozione della Dichiarazione di Kunming, in cui le Parti si sono impegnate su diversi fronti, dallo «sviluppo, adozione e attuazione di un efficace quadro globale per la biodiversità post 2020, che includa la fornitura dei necessari mezzi di attuazione, in linea con la Convenzione, e meccanismi adeguati per il monitoraggio...» all'«aumentare la fornitura di sostegno finanziario, tecnologico e di rafforzamento delle capacità ai paesi in via di sviluppo necessario per attuare il quadro globale sulla biodiversità post 2020 e in linea con le disposizioni della Convenzione».⁴⁶

La seconda parte della CoP-15 si è riunita poi dal 7 al 19 dicembre 2022 a Montreal, in Canada, e parallelamente si sono celebrate le riunioni degli organi direttivi dei suoi Protocolli: la 10° riunione della Conferenza delle Parti che funge da riunione delle Parti (MOP 10) del Protocollo di Cartagena sulla biosicurezza e la 4° riunione della Conferenza delle Parti che funge da riunione delle Parti (MOP 4) del Protocollo di Nagoya sull'accesso alle risorse genetiche e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dal loro utilizzo.

Le Parti della CBD sono state dunque coinvolte in

un lungo processo intersessionale durato 4 anni e principalmente svolto in modalità virtuale attraverso complessi negoziati che hanno portato ad una serie di compromessi sui punti più controversi dell'agenda. Il più rilevante tra questi riguarda senz'altro l'approvazione del *Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework*, purtroppo non sufficientemente ambizioso per agire efficacemente sui maggiori *drivers* che minacciano la biodiversità; inoltre, attraverso un ampio sistema di finanziamento, il nuovo *Framework* invita le *corporations* ad aumentare la partecipazione nelle strategie e nella finanziarizzazione delle attività e delle politiche per la biodiversità.

3.1.1.- // Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework (GBF) della CBD: un passo indietro per la tutela della biodiversità

Il nuovo GBF avrebbe dovuto essere un piano ambizioso, volto a fermare l'erosione della biodiversità ed invertire gli effetti devastanti che le attività antropogeniche hanno causato alle specie animali e alle varietà vegetali del pianeta. Nonostante le Parti siano state chiamate dalla società civile globale ad agire con responsabilità e nel rispetto delle future generazioni, il testo emerso dalle negoziazioni non riflette i percorsi di trasformazione necessari per invertire la perdita di biodiversità entro il 2030.

Il GBF, che avrebbe dovuto porre le sue basi sulla

(⁴⁴) Gli *stakeholder* riconosciuti nella CBD si distinguono in otto gruppi: Unità del Segretariato, programmi e agenzie specializzate delle Nazioni Unite, convenzioni e altri accordi; Organizzazioni intergovernative; Accademia; Popolazioni indigene e comunità locali, rappresentati principalmente dall'*International Indigenous Forum on Biodiversity*; Donne e genere, rappresentato dalla *CBD Women Caucus*; Organizzazioni non governative, riunite principalmente nella *CBD Alliance*; Industria e settore privato; -Giovani, rappresentati dal *Global Youth Biodiversity Network*. Non tutti gli *stakeholder* si riconoscono in questi gruppi: un esempio è l'*IPC for Food Sovereignty*, rete di movimenti e associazioni di Popolazioni Indigene e produttori di alimenti di piccola scala a livello globale che, per la sua vocazione e lo specifico oggetto di lavoro, è difficilmente inquadrabile nelle categorie sopra menzionate al punto che, per il futuro, se ne auspica il riconoscimento come gruppo a sé stante.

(⁴⁵) Dal marzo 2020 fino al marzo 2022 i meetings della CBD si sono svolti attraverso piattaforme di comunicazione virtuale; ciò ha indebolito e reso in molti casi vana la partecipazione della società civile ai processi decisionali e di consultazione a causa di diversi problemi conseguenza del c.d. *digital divide*, ma non solo; anche le barriere linguistiche devono essere tenute in conto dato che molto spesso i *meetings* e i documenti sono stati previsti solo in lingua inglese. Nonostante la modalità virtuale abbia un grande potenziale per garantire una più ampia partecipazione ai processi evitando lunghi spostamenti e uso di risorse finanziarie, ad oggi non è una soluzione agibile perché in troppi, sia Parti che *stakeholders*, verrebbero di fatto esclusi dai processi politici.

(⁴⁶) <https://www.cbd.int/doc/c/df35/4b94/5e86e1ee09bc8c7d4b35aaf0/kunmingdeclaration-en.pdf>.

teoria del cambiamento per «riconoscere la necessità di un'azione politica urgente a livello globale, regionale e nazionale per raggiungere uno sviluppo sostenibile, in modo da ridurre e/o invertire i fattori di cambiamento indesiderati che hanno esacerbato la perdita di biodiversità, per consentire il recupero di tutti gli ecosistemi e raggiungere la visione della Convenzione di vivere in armonia con la natura entro il 2050»⁴⁷, sembra invece guardare con interesse al settore privato e alle soluzioni da questo proposte, spesso però identificabili come azioni di *greenwashing*⁴⁸.

Il nuovo quadro per la biodiversità per il decennio in corso è composto da 4 obiettivi a lungo termine fissati per il 2050, e 23 obiettivi (*target*) suddivisi in tre sezioni⁴⁹ da perseguire con urgenza entro il 2030. Collegati ai *target* sono stati poi identificati (o verranno identificati nel corso dell'attuazione) degli indicatori, rilevanti a livello nazionale, regionale e globale e convalidati dalle Parti, con cui monitorare l'implementazione del quadro e i risultati ottenuti e che colgono la portata complessiva degli obiettivi e dei traguardi del Quadro globale per la biodiversità *Kunming-Montreal* e da utilizzare per la pianificazione e il monitoraggio dei progressi.

La prima sezione, «ridurre le minacce alla biodiversità», che avrebbe dovuto avere l'importante ruolo di riconoscere le reali cause della ingente perdita di biodiversità che il pianeta sta affrontan-

do, non assolve tale compito; i *target* che compongono la prima sezione lasciano ampi spazi di manovra anche grazie all'utilizzo di un linguaggio debole rispetto alle azioni e alle posizioni che le Parti dovrebbero assumere ed implementare. Il *target* 1, ad esempio, si limita ad «affrontare» quella che è identificata come la prima causa della perdita di biodiversità globale, ossia il cambiamento d'uso del suolo e del mare principalmente per espansione delle aree dedite all'agricoltura industriale o alla pesca⁵⁰, dando la possibilità di continuare in questa direzione e «portare la perdita di aree di elevata importanza per la biodiversità, compresi gli ecosistemi ad alta integrità ecologica, vicino allo zero entro il 2030.»⁵¹.

Il *target* 3 tratta le aree protette, e indirizza le Parti ad agire affinché entro il 2030 «almeno il 30% delle aree terrestri e delle acque interne, nonché delle aree costiere e marine... siano effettivamente conservate e gestite attraverso sistemi di aree protette ecologicamente rappresentative»⁵². Il *target* presenta talune debolezze: *in primis*, nel testo si chiede alle Parti di riconoscere «laddove possibile» i territori delle Popolazioni Indigene e tradizionali omettendo però di indirizzare le Parti verso il fondamentale riconoscimento e la tutela dei loro sistemi di conservazione e gestione delle terre e delle aree acquatiche, sistemi che ad oggi hanno tutelato l'80% della biodiversità globale rimanente sul

⁽⁴⁷⁾ CBD/COP/DEC/15/4, sezione E, par. 27, 2022.

⁽⁴⁸⁾ S. Masinjila, *Reject false solutions and uphold agroecology in the Global Biodiversity Framework*, ECO, 65/8, 2022; International Planning Committee for Food Sovereignty, *Nature positive - positively meaningless?*, ECO, 65/8, 2022; <https://www.cbd-alliance.org/en/eco-65/8>; S. Counsell, «*Nature Positive*»: *the new 'con' in conservation*, ECO, 65/6, 2022. <https://www.cbd-alliance.org/eco-65/6>.

⁽⁴⁹⁾ 1- Ridurre le minacce alla biodiversità; 2- Soddisfare i bisogni delle persone attraverso l'uso sostenibile e la condivisione dei benefici; 3- Strumenti e soluzioni per l'attuazione e l'implementazione del GBF.

⁽⁵⁰⁾ E. S. Brondizio, J. Settele, S. Díaz, *Global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*, 2019, IPBES Secretariat, <https://ipbes.net/global-assessment>.

⁽⁵¹⁾ *Target 1 Kunming-Montreal GBF*. Garantire che tutte le aree siano sottoposte a una pianificazione spaziale partecipativa integrata e inclusiva della biodiversità e/o a processi di gestione efficaci che affrontino il cambiamento d'uso del suolo e del mare, per portare la perdita di aree di elevata importanza per la biodiversità, compresi gli ecosistemi di alta integrità ecologica, vicino allo zero entro il 2030, rispettando i diritti delle popolazioni indigene e delle comunità locali.

⁽⁵²⁾ *Target 3 Kunming-Montreal GBF*. «Garantire e consentire che entro il 2030 almeno il 30% delle aree terrestri e delle acque interne, nonché delle aree costiere e marine, in particolare le aree di particolare importanza per la biodiversità e le funzioni e i servizi ecosistemici, siano effettivamente conservate e gestite attraverso sistemi di aree protette ecologicamente rappresentative, ben collegate e governate in modo equo e altre misure di conservazione efficaci basate sull'area, riconoscendo i territori indigeni e tradizionali, laddove possibile, e integrandoli in paesaggi più ampi, paesaggi marini e oceani, garantendo al contempo che qualsiasi uso sostenibile, laddove appropriato in tali aree, sia pienamente coerente con i risultati della conservazione, riconoscendo e rispettando i diritti delle popolazioni indigene e delle comunità locali, anche sui loro territori tradizionali.»

pianeta⁵³. Se nella parte finale del documento viene richiesto alle Parti di riconoscere e rispettare i diritti delle Popolazioni Indigene e tradizionali, l'indicatore che dovrà valutare i progressi realizzati dalle Parti in tal senso non appare coerente, poiché il criterio di valutazione che le parti dovranno applicare riguarderà la «Copertura delle aree protette e delle misure di conservazione sulle aree (protette)»⁵⁴.

Come affermato da José Francisco Calí Tzay, *Special Rapporteur* per i diritti dei Popoli Indigeni, nel Report inviato all'Assemblea Generale nel luglio del 2022: «Le aree protette sono spesso create senza consultare o ottenere il consenso libero, preventivo e informato delle Popolazioni Indigene, che vengono quindi escluse dall'amministrazione e dalla gestione dei loro territori tradizionali e spesso lasciate senza un adeguato risarcimento. In alcuni casi, le popolazioni indigene sono costrette ad acquistare permessi per entrare nei loro territori e devono affrontare severe restrizioni alle loro attività di sussistenza, come la caccia, la pesca o il pascolo.»⁵⁵

Il *Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework* appare inoltre debole nel regolare e responsabilizzare il settore industriale per quanto concerne il danneggiamento della biodiversità conseguente alle sue attività: alle *corporations* viene solo richiesto di monitorare gli impatti delle loro attività sulla biodiversità, mancando indicazioni

per una successiva condivisione dei risultati⁵⁶. Le Parti sono poi invitate a «...*mobilitare i finanziamenti privati, promuovere la finanza mista, attuare strategie per raccogliere risorse nuove e aggiuntive e incoraggiare il settore privato a investire nella biodiversità, anche attraverso fondi d'impatto e altri strumenti; (d) Stimolare schemi innovativi come il pagamento per i servizi ecosistemici, i green bond, le compensazioni e i crediti per la biodiversità e i meccanismi di condivisione dei benefici, con garanzie ambientali e sociali;*»⁵⁷; ciò che può conseguire ad una tale apertura ai finanziamenti del settore privato è che questo guadagni sempre maggiore centralità nelle politiche a tutela della biodiversità.

Infine, il *Kunming Montreal Global Biodiversity Framework* suggerisce misure che hanno il potenziale di divenire strumenti di *greenwashing da parte del settore privato*, come le *Nature Based Solutions (NBSs)*⁵⁸, che ad oggi non hanno una definizione univoca e che possono ricomprendere diverse azioni, dal ripristino delle torbierre alle piantagioni monocolturali⁵⁹. Le NBS rappresentano un approccio potenzialmente neocolonialista alla questione ambientale, strumentalizzando la natura come «soluzione» senza mai definire chi ha creato il problema ed evitando di ammettere che l'unica soluzione per fermare l'erosione degli ecosistemi e i cambiamenti climatici in corso è di ridurre il carbonio alla fonte⁶⁰.

⁽⁵³⁾ Australian State of Environment, 2021, <https://soe.dcceew.gov.au/>

⁽⁵⁴⁾ È evidente il richiamo all'iniziativa «30by30» (cap. 3), un programma presentato nel 2021 dalla High Ambition Coalition (HAC) for Nature and People e che mira a porre, entro il 2030, il 30% delle aree del pianeta sotto un regime di protezione. La HAC una coalizione di più di cento paesi finanziata –tra gli altri– dalla Bloomberg Philanthropies, Rain Forest Trust e il Bezos Earth Fund (<https://carbonpulse.com/>) e coordinata dal World Resources Institute e dal Global Environment Facility (GEF), una partnership indirizzata alla tutela ambientale che vede coinvolti 18 tra agenzie delle Nazioni Unite, istituzioni nazionali, banche e ONG e che collabora con 183 Paesi; tra i finanziatori dei progetti del GEF troviamo: McDonalds, Philips, Osram, ABB, MABE, Maritime Trading Organization.

⁽⁵⁵⁾ Report of the Special Rapporteur on the rights of Indigenous Peoples, José Francisco Calí Tzay, *Protected areas and indigenous peoples' rights: the obligations of States and international organizations*, 2022, par. 22. <https://www.ohchr.org/en/documents/thematic-reports/a77238-protected-areas-and-indigenous-peoples-rights-obligations-states>

⁽⁵⁶⁾ Target 15 del *Kunming Montreal Global Biodiversity Framework*.

⁽⁵⁷⁾ Target 19 del *Kunming Montreal Global Biodiversity Framework*.

⁽⁵⁸⁾ Per approfondimenti v. L. Ciccarese, V. Rastelli, *Nature-based solutions o soluzioni basate sulla natura: concetto, definizioni e contesto internazionale*, in *Reticula*, 2021, n. 28, pp. 13-26.

⁽⁵⁹⁾ La maggior parte delle iniziative basate sulla natura (NBSs) sottolinea l'importanza del contributo della natura al sequestro del carbonio, in altre parole, la capacità della natura di catturare e immagazzinare il carbonio dall'atmosfera.

⁽⁶⁰⁾ Per approfondimenti si consiglia: K. Chandrasekaran, N. Marian, I. Rojas, S. Shaw, *Nature Based Solutions: a wolf in sheep's clothing*, Friend of the Earth International, 2021, https://www.foei.org/wp-content/uploads/2021/11/Nature-based-solutions_a-wolf-in-sheeps-clothing.pdf.

3.1.2.- La Biodiversità agricola negletta dal Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework

L'agricoltura industriale e le sue pratiche sono riconosciute come uno dei principali *drivers* della perdita di biodiversità globale e della insicurezza alimentare di milioni di persone⁶¹.

Le Parti, nel *Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework*, non riconoscono pienamente il devastante impatto dell'attuale modello di produzione di alimenti sulla biodiversità e, durante le negoziazioni il testo del *Framework* ha subito delle involuzioni che comportano per le parti l'assunzione di impegni più blandi. Ad esempio, nel testo finale del framework vi è l'impegno di «ridurre il rischio complessivo dei pesticidi e delle sostanze chimiche altamente pericolose di almeno la metà»⁶², mentre nel *draft 1* del GBF, bozza su cui hanno lavorato le parti per giungere al testo approvato, la riduzione del rischio avrebbe dovuto essere di 2/3⁶³.

Nel secondo gruppo di target, indirizzati a «Soddisfare i bisogni delle persone attraverso l'uso sostenibile e la condivisione dei benefici», il *target 10*⁶⁴ focalizza l'attenzione sulle aree dedicate alla produzione di alimenti e la sicurezza alimentare attraverso un approccio antropocentrico di utilizzo della biodiversità che viene confermato con il richiamo a «pratiche amiche della biodiversità» come l'intensificazione sostenibile e «altri approcci innovativi», tra cui si nomina anche l'agroecologia, modello produttivo che dalla società

civile è individuata come pratica per il raggiungimento della sovranità alimentare dei popoli⁶⁵, mentre in questo caso il concetto appare utilizzato dal settore privato a scopo di *greenwashing*.

Gli indicatori del *target 10* inoltre non individuano il criterio su cui effettivamente valutare la diffusione di pratiche positive nella produzione di alimenti perché l'indicatore 10.1, «Percentuale di superficie agricola coltivata in modo produttivo e sostenibile»⁶⁶, non è sufficientemente specifico: il concetto di agricoltura sostenibile è vago e ampio, non esiste una definizione univoca, tant'è che anche modelli produttivi dannosi per la biodiversità e la sicurezza alimentare, come l'intensificazione sostenibile, rientrano in tale categoria.

Tanto il testo del *target 10* quanto gli indicatori mancano di fare riferimento a coloro che tutelano la biodiversità agricola globale, ossia i produttori di alimenti di piccola scala e le Popolazioni Indigene, spesso colpiti da situazioni di povertà, emarginazione e violenza.

Non nominando loro né le loro pratiche, il *target* di fatto nega riconoscimento al fondamentale lavoro di conservazione, tutela e protezione della biodiversità che i produttori di alimenti di piccola scala e le Popolazioni Indigene portano avanti da millenni, mancando quindi di fornire a queste pratiche la tutela di cui urgentemente necessitano per non scomparire sostituite dalla produzione di tipo industriale⁶⁷.

Anche negli altri indicatori del *target 10* vi è assenza di un reale approccio indirizzato ai diritti umani: nell'indicatore 10.2, «Progressi verso una

⁽⁶¹⁾ T. Tschardt et al., *Global food security, biodiversity conservation and the future of agricultural intensification*, in *Biological conservation*, 2012, pp. 53-59.

⁽⁶²⁾ *Target 7 Kunming-Montreal GBF*.

⁽⁶³⁾ <https://www.cbd.int/doc/c/abb5/591f/2e46096d3f0330b08ce87a45/wg2020-03-03-en.pdf>.

⁽⁶⁴⁾ *Target 10 del Kunming-Montreal GBF*: «Garantire che le aree destinate all'agricoltura, all'acquacoltura, alla pesca e alla silvicoltura siano gestite in modo sostenibile, in particolare attraverso l'uso sostenibile della biodiversità, anche con un aumento sostanziale dell'applicazione di pratiche rispettose della biodiversità, come l'intensificazione sostenibile, gli approcci agroecologici e altri approcci innovativi, che contribuiscono alla resilienza, all'efficienza e alla produttività a lungo termine di questi sistemi di produzione e alla sicurezza alimentare, conservando e ripristinando la biodiversità e mantenendo il contributo della natura alle persone, compresi i servizi e le funzioni ecosistemiche.»

⁽⁶⁵⁾ Dichiarazione di Nyéléni, 2007, <https://nyeleni.org/en/international-food-sov-movement/>.

⁽⁶⁶⁾ Decisione 15/5 CoP-15, Quadro di monitoraggio per il Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework: <https://www.cbd.int/doc/decisions/cop-15/cop-15-dec-05-en.pdf>.

⁽⁶⁷⁾ L. Paoloni, *GMO Crops and Protection of Biodiversity*, in M.P. Ragionieri (ed), *GMO's IN THE EU LAW*, Milano 2016, p. 95 ss.

gestione forestale sostenibile» non vengono indicati i soggetti che dovrebbero gestire le foreste e, negli indicatori dei componenti, si nominano la certificazione di gestione forestale totale da parte del *Forest Stewardship Council e del Programme for the Endorsement Forest Certification*, entrambi poco efficienti nella tutela delle foreste e con pregnanti interessi con il settore privato e le industrie del legno⁶⁸.

Solo nel secondo indicatore dei componenti si richiamano, infine, i produttori di alimenti di piccola scala. L'indicatore prenderebbe in considerazione il loro reddito, con attenzione al genere e all'eventuale appartenenza a comunità indigene. Focalizzare però l'attenzione sul reddito quando si sta valutando la sostenibilità delle pratiche agricole e la conservazione e il ristoro della biodiversità pare non idoneo all'obiettivo preposto perché, ove anche vi fosse un positivo e auspicato aumento dei redditi dei produttori di alimenti di piccola scala, tale aumento non necessariamente deriverebbe dall'utilizzo e dalla diffusione di pratiche contadine o indigene sostenibili. Potrebbe anzi essere un aumento dovuto, ad esempio, all'utilizzo di sementi industriali o all'aumento dell'uso di fertilizzanti e/o pesticidi che, nel breve termine, possono offrire una produzione maggiore di alimenti e quindi un incremento del reddito, senza però garantire sostenibilità, sicurezza alimentare, rispetto della biodiversità e dei diritti umani e che, nel lungo termine, potrebbero essere dannosi per la stabilità produttiva e quindi economica del produttore stesso.

4.- Alcuni cenni sui processi consultivi e decisionali della FAO e dell'ITPGRFA

Anche l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura delle Nazioni Unite, l'agenzia con il fondamentale e sensibile mandato di eradicare la malnutrizione e migliorare la nutrizione per la popolazione globale subisce una forte presenza del settore privato nei suoi processi⁶⁹ e in quelli relativi al suo Trattato per le risorse genetiche per l'alimentazione e l'agricoltura (ITPGRFA).

Nel 2019 il Comitato di programmazione della FAO⁷⁰ ha sostenuto lo sviluppo di una nuova strategia per il coinvolgimento del settore privato nei processi politici così da facilitare la cooperazione tra questo e l'Organizzazione. L'aggiornamento della Strategia FAO per l'impegno del settore privato 2021-2025⁷¹, approvata dal Consiglio della FAO nel dicembre 2020 e adottata nella sessione del Consiglio del giugno 2021, incoraggia di fatto una maggiore partecipazione delle *Transnational corporations* e la mobilitazione di risorse in tal senso, affermando esplicitamente che il nuovo approccio ha lo scopo di «rivitalizzare il partenariato con il settore privato» come previsto dall'Agenda 2030 e che tale approccio non sarà «difensivo» ma «proattivo» nei confronti di tali nuovi partenariati⁷².

A partire dal 2020 si sono effettivamente strette importanti alleanze tra la FAO e il settore privato, che tuttavia non appaiono coerenti con il raggiungimento degli obiettivi per cui l'Organizzazione stessa è stata creata. Nel settembre 2020, nel

⁽⁶⁸⁾ R. Conniff, *Greenwashed Timber: How Sustainable Forest Certification Has Failed*, 2018, Yale School of the Environment, <https://e360.yale.edu/features/greenwashed-timber-how-sustainable-forest-certification-has-failed>.

⁽⁶⁹⁾ F. L. Schieck Valente, *The corporate capture of food and nutrition governance: a threat to human rights and peoples' sovereignty*, Right to Food and Nutrition Watch, 2015, pag. 15-20; N. McKeon, *Why the Reformed Committee on World Food Security Could Be an Opportune Space in Which to Finally Consume the Marriage between Agriculture and Nutrition*, Right to Food and Nutrition Watch, 2015, pp. 20-22, https://www.righttofoodandnutrition.org/files/Watch_2015_Article_1_The%20Corporate%20Capture%20of%20Food%20and%20Nutrition%20Governance.pdf.

⁽⁷⁰⁾ Il Comitato di programmazione assiste il Consiglio della FAO nello svolgimento dei suoi compiti per quanto riguarda lo sviluppo e l'attuazione delle attività programmate. Le sue funzioni sono elencate nell'articolo XXVI del Regolamento generale dell'Organizzazione.

⁽⁷¹⁾ FAO Strategy for private sector engagement 2021-2025, <https://www.fao.org/3/cb3352en/cb3352en.pdf>.

⁽⁷²⁾ *Ibidem*.

pieno della pandemia globale e dei nefasti effetti che si sono riversati sulla società e che hanno colpito soprattutto le popolazioni delle zone a maggiore caratterizzazione rurale e, quindi, anche i produttori di alimenti di piccola scala, è stata rinnovata e rafforzata la collaborazione tra la FAO e CropLife International⁷³ attraverso una lettera di intenti che apre la strada a nuove collaborazioni tra il settore privato e la FAO.⁷⁴ La reazione della società civile, organizzata nelle varie forme, alla lettera di intenti tra FAO e CropLife Int. è stata immediata in considerazioni delle evidenti preoccupazioni che questa ha sollevato circa la trasparenza e la credibilità dei processi FAO messi a rischio da conflitti di interessi⁷⁵.

Secondo una lettera inviata da una piattaforma della società civile al Direttore Generale della FAO, Qu Dongyu, la *partnership* con CropLife International ha il potenziale di distruggere il sistema di *governance* multilaterale nei processi relativi all'alimentazione e all'agricoltura, minando così la sicurezza alimentare globale e la sovranità alimentare dei popoli. Più in generale, nella lettera si denuncia con apprensione il rischio di una perdita di neutralità da parte della FAO, neutralità necessaria per proteggere gli interessi degli Stati membri ed in particolare di quelli che si trovano in strutturali situazioni di vulnerabilità e povertà⁷⁶.

Le richieste della società civile, miranti al ritiro

dell'accordo tra la FAO e CropLife e il rispetto della Strategia della FAO per i partenariati con la società civile⁷⁷, non sono state ascoltate. Nel dicembre 2021, infatti, un secondo *Memorandum of Understanding* (MoU - il primo risale al 2016) è stato firmato tra la FAO e la *International Fertilizer Association* (IFA) per «definire un percorso per estendere la cooperazione esistente sulla promozione di cibo e agricoltura sostenibili, l'importanza della salute del suolo e le statistiche sui fertilizzanti»⁷⁸. Anche in questo caso i possibili conflitti di interesse sono diversi e non è ad oggi possibile accedere pubblicamente al testo del *MoU*⁷⁹.

5.- Alcuni cenni sul Food System Summit delle Nazioni Unite

Uno dei più evidenti esempi di *corporate capture* di questi ultimi anni è stato il *UN Food System Summit* (da qui UNFSS), celebratosi il 23 settembre del 2021 durante l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Fin dal momento del suo annuncio l'organizzazione del *summit* ha seguito un *iter* non consueto: la volontà di organizzare questo incontro globale con oggetto il cruciale tema dell'alimentazione e l'agricoltura è stata manifestata il 16 ottobre⁸⁰ 2019 da Antonio Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite, in un

(⁷³) CropLife International è un'associazione internazionale di aziende agrochimiche fondata nel 2001 che ad oggi rappresenta sei delle più grandi *Transnational corporations* del settore agrochimico, ossia BASF, Bayer, Corteva, FMC, Sumimoto Chemical e Syngenta.

(⁷⁴) <https://www.fao.org/newsroom/detail/FAO-and-CropLife-International-strengthen-commitment-to-promote-agri-food-systems-transformation/en>.

(⁷⁵) Per approfondimenti si consiglia: Alliance for Food Sovereignty in Africa (AFSA), Center for International Environmental Law (CIEL), FIAN International; Friends of the Earth International; Institute for Agriculture and Trade Policy; International Indian Treaty Council; International Pollutants Elimination Network (IPEN); International Union of Food, Agricultural, Hotel, Restaurant, Catering, Tobacco and Allied Workers' Associations (IUF); Pesticide Action Network International; Public Eye; Third World Network, *Addressing the Conflict of Interest and Incompatibility of FAO's Partnership with CropLife International*, 2022. <https://pan-international.org/wp-content/uploads/CropLife-Conflict-of-Interest-Briefing-to-FAO-Member-States-PAN-and-Partners.pdf>.

(⁷⁶) FAO and CropLife «new strategic partnership»: IPC letter to the FAO's Director General, <https://www.foodsovereignty.org/fao-and-croplife/>.

(⁷⁷) <https://sdgs.un.org/sites/default/files/publications/2213fao%20strategies%20csos.pdf>.

(⁷⁸) <https://www.fao.org/connect-private-sector/stories/detail/en/c/1460271/>.

(⁷⁹) Per un approfondimento sul tema si consiglia: - A. Naik, T.J. Faircloth, C. Dreger, S. Adler, *CORPORATE CAPTURE OF FAO: Industry's Deepening Influence on Global Food Governance*, prodotto da Corporate Accountability, FIAN International con il contributo di PAN International, 2022. <https://www.fian.org/files/files/CorporateCaptureoftheFAO-EN.pdf>; - R. A. Castañeda Flores et al., *State of the Right to Food and Nutrition Report 2022*, Global Network for the Right to Food and Nutrition, 2023, <https://www.righttofoodandnutrition.org/state-right-food-and-nutrition-report-2022>.

(⁸⁰) Giornata internazionale dell'alimentazione.

messaggio indirizzato all'assemblea plenaria del quarantaseiesimo *Committee* sulla sicurezza alimentare (CFS) delle Nazioni Unite. Non molte informazioni sono state fornite dal Segretario Generale in quell'occasione, tanto che diversi dubbi sono rimasti circa chi avrebbe organizzato il *summit*, dove si sarebbe tenuto. o da chi fosse giunta la richiesta di organizzarlo. Tuttavia, il Segretario Generale ha identificato i partner più rilevanti per l'organizzazione del vertice: le Agenzie delle Nazioni Unite con sede a Roma e il *Forum* economico mondiale (WEF)⁸¹ con cui, nel giugno del 2019, il Segretario delle Nazioni Unite ha sottoscritto un accordo di *partnership* strategica, cui ha fatto seguito un'immediata risposta della società civile⁸².

La partecipazione del WEF, come uno dei principali partner del vertice, rappresenta un chiaro

esempio di come il *multistakeholderism*, ove non bilanciato nei rapporti di potere, si riveli un approccio fallace nei processi politici⁸³; Il *multistakeholderism*, se sprovvisto di sistemi che possano riportare equilibrio tra gli interessati, non solo si configura come causa di delegittimazione di processi decisionali, ma svilisce la stessa logica da cui trae le basi.

Molti dubbi sono sorti in capo alla società civile⁸⁴ portatrice di diritti e interessi all'interno del summit circa le procedure di organizzazione del vertice, le modalità di inclusione dei diversi *stakeholders*, e i conflitti di interesse delineatesi nel processo⁸⁵. Nonostante le critiche di più parti circa la mancanza di equilibrio di poteri creatosi tra i partecipanti al *Summit*⁸⁶, il 23 settembre del 2021 il Segretario Generale Guterres, nel suo discorso ai partecipanti, ha definito l'evento «(a) *People's Summit*»

⁽⁸¹⁾ M. Canfield, M.D. Anderson e P. McMichael, *UN Food Systems Summit 2021: Dismantling Democracy and Resetting Corporate Control of Food Systems*, 2021.

⁽⁸²⁾ <https://www.fian.org/en/press-release/article/wef-takeover-of-un-strongly-condemned-2273>.

⁽⁸³⁾ Si v. anche G. Berti, V. Bini, E. Dansero e Y. Nicolarea, *Il Vertice sui Sistemi Alimentari delle Nazioni Unite: proposte, critiche e l'azione della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo*, 2022 in *Re|Cibo - Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo*.

⁽⁸⁴⁾ Diverse ONG internazionali, piattaforme della società civile e movimenti hanno denunciato gli squilibri causati dalla *corporate capture* conseguenza dell'approccio di *multistakeholderism* nell'UNFSS; nel marzo del 2020 una lettera firmata da 550 realtà società civile venne inviata al Segretario generale delle Nazioni Unite per affermare il ruolo della società civile nella trasformazione dei sistemi alimentari; la lettera è disponibile al link <https://www.foodsovereignty.org/>; nel febbraio 2021 il Meccanismo per la società civile e i Popoli Indigeni del CFS (CSIPM) ha pubblicato una lettera con le sue preoccupazioni riguardo al processo del UNFSS: <https://www.csm4cfs.org/14024-2/>; sempre il CSIPM ha pubblicato nel settembre 2021 la dichiarazione della contro-mobilizzazione al *Summit*: <https://www.csm4cfs.org/>.

La *Via Campesina*, in una sua posizione autonoma nel 2021 ha presentato le ragioni per cui ha ritenuto opportuno boicottare il *Summit*: <https://viacampesina.org/>. Posizioni approfondite sono state prodotte anche dal movimento per la sovranità alimentare di Nyeleni: <https://nyeleni.org/>.

⁽⁸⁵⁾ Ad esempio, senza nessuna previa consultazione del CFS o delle altre organizzazioni della società civile, il Segretario Generale dell'ONU ha scelto la Dott.ssa A. Kalibata, presidente dell'Alleanza per la Rivoluzione Verde in Africa (AGRA), come Rappresentante speciale per la direzione del *Summit*. La Dott.ssa Kalibata ha indubbiamente un notevole curriculum: già Ministro dell'agricoltura e delle risorse animali del Ruanda (dal 2008 al 2014) è dal 2014 presidente dell'Alleanza per la rivoluzione verde in Africa (AGRA), un'organizzazione lanciata dalla Bill and Melinda Gates and Rockefeller foundations nel 2006 con l'obiettivo di portare all'Africa la propria Rivoluzione Verde nella produttività agricola, industrializzandola e intensificandola. Uno studio condotto da esperti e sostenuto da diverse organizzazioni ha dimostrato come AGRA sia stata un fallimento per l'agricoltura in Africa considerando che, nel periodo di attività dell'organizzazione, la malnutrizione era cresciuta del 30%. Si v. A. Ramadhani Mkindi, A. Maina, J. Urhahn, J. Koch, L. Bassermann, M. Goïta, M. Nketani, R. Herre, S. Tanzmann, T. A. Wise, M. Gordon, R. Gilbert, *False Promises: The Alliance for a Green Revolution in Africa (AGRA)*, 2020, pubblicato da Biba (Kenya), Bread for the World (Germany), FIAN Germany, Forum on Environment and Development (Germany), INKOTA-netzwerk (Germany), IRPAD (Mali), PELUM Zambia, Rosa Luxemburg Stiftung (Germany), Tabio (Tanzania) and TOAM (Tanzania). https://www.rosalux.de/fileadmin/rls_uploads/pdfs/Studien/False_Promises_AGRA_en.pdf.

⁽⁸⁶⁾ Tra i principali partecipanti ai dialoghi e all'UNFSS troviamo: -World Business Council on Sustainable Development (WBCSD), coalizione di grandi aziende, come Amazon, Apple, Bayern, Bunge, Corteva, Dow, Dupont, Eni, McDonald, Mercedes Benz... che si appoggiano alla narrativa per cui è il settore privato a poter fornire le soluzioni per affrontare il cambiamento climatico e danni ambientali; -Global Alliance for Improved Nutrition (GAIN), fondazione svizzera che tra i suoi donatori vede la Bill&Melinda Gates Foundation, Unilever, Arla Food Ingredients; -Consultative Group on International Agricultural Research (CGIAR), network informale di ricerca nel campo dell'agricoltura e finanziata, tra gli altri, dalla Bill&Melinda Gates Foundation, Global Crop Diversity Trust, Syngenta Foundation; -EAT, una startup globale, senza scopo di lucro, dedito alla trasformazione del sistema alimentare mondiale e che tra le diverse partnership vede Danone, Nestlé, Novo Nordisk, CGIAR, World Business Council on Sustainable Development (WBCSD), Google, Seeds and Chips,

in grado di fornire delle soluzioni concrete alla drammatica crisi alimentare deflagrata con l'avvento della pandemia e le misure di sicurezza adottate per limitare la diffusione del virus.

Dal *Summit* sono emerse cinque aree d'azione che rappresentano i settori principali su cui i governi «e altri attori» dovrebbero agire al fine di realizzare l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile attraverso interventi sugli attuali sistemi alimentari: 1) Nutrire tutte le persone; 2) Potenziare le soluzioni di produzione basate sulla natura; 3) Costruire la resilienza alle vulnerabilità, agli shock e agli stress; 4) Promuovere mezzi di sostentamento equi, lavoro dignitoso e comunità responsabilizzate; 5) Mezzi di attuazione (per le aree di azione precedenti). Sulla base di queste 5 aree sono poi derivate 2.200 idee «per un'azione accelerata» da parte di esperti e *stakeholder* a loro volta raggruppate in 59 soluzioni che i Paesi e gli altri *stakeholder* possono prendere in considerazione sulla base dei loro contesti e delle loro priorità specifiche, gettando così le basi per una serie di coalizioni tra settore industriale e istituzioni.⁸⁷

Il processo del Vertice ha dato origine sia a diverse iniziative *multistakeholder*, che gli attori del processo si impegnano a realizzare entro il prossimo *Summit* per agire sulle priorità e le esigenze identificate a livello nazionale, ma anche a nuove coalizioni di grandi *Transnational corporations* volte ad influenzare i processi politici attraverso mobilitazione di risorse finanziarie e azioni di *lobby*⁸⁸.

6.- Alcune considerazioni e proposte

È fondamentale ricordare l'urgenza con cui le Istituzioni dovrebbero riconoscere gli attuali problemi ambientali e climatici e a agire sugli stessi, attraverso politiche e strategie, che modifichino gli attuali paradigmi con cui oggi operano in funzione dei propri interessi il settore industriale, soprattutto quello estrattivo e quello agroalimentare. E necessario che vengano bilanciati gli interessi nei processi consultativi e decisionali per garantire la partecipazione piena e consapevole di tutti i portatori di diritti e di interessi coinvolti in un processo. Con il *multistakeholderism* il settore privato e le TNCs hanno ottenuto una posizione privilegiata nei negoziati della politica globale e ad ogni altro livello e, per questo, urgono misure che mitighino i rischi derivanti da un'eccessiva presenza del settore privato all'interno dei processi politici. I conflitti di interesse sorti in un processo dovrebbero essere resi pubblici e risolti attraverso l'esclusione dei rappresentanti delle imprese dalle delegazioni politiche nazionali, così come pubbliche ed accessibili dovrebbero essere le informazioni relative ai donatori e finanziatori delle diverse alleanze, piattaforme e altre modalità con cui l'industria conduce le proprie operazioni di *lobby*.

Come la società civile ha rappresentato in diverse occasioni, per mantenere e rispettare l'equità nei processi politici sarebbe necessario che venisse posta fine alle *partnership* tra imprese e associa-

Mitsubishi Corporation Fund e Wellcome Trust (azionista tra gli altri di Amazon, Apple, Roche, Johnson & Johnson, Novartis, Pepsico, Unilever...); -Food and Land Use Coalition (FOLU) in cui troviamo ancora la Dott.ssa Kalibata nel CDA e strettamente legato per i finanziamenti al World Business Council for Sustainable Development (WBCSD); - Bill and Melinda Gates Foundation (BMGF); -World Economic Forum (WEF); -Rockefeller Foundation. Si rimanda a: K. Chandrasekaran, S. Guttal, M. Kumar, L. Langner e M. A. Manahan, Exposing corporate capture of the UNFSS through *multistakeholderism*, 2021, Food System 4 People - Liaison Group of the People's Autonomous Response to the UN Food Systems Summit. https://www.foodsystems4people.org/wp-content/uploads/2021/09/UNFSS_report2021.pdf.

⁽⁸⁷⁾ <https://foodsystems.community/game-changing-propositions-solution-clusters/>.

⁽⁸⁸⁾ Un esempio delle coalizioni sorte dell'UNFSS è la «*A Coalition of Action for Achieving Zero Hunger*», che tra i partner strategici vede: GAIN, FOLU, World Farmers Association, CGIAR, Bill & Melinda Gates Foundation, Alliance of Bioversity International and CIAT e venticinque industrie che hanno aderito alla Zero Hunger Coalition e al Private Sector Zero Hunger Pledge, una soluzione «rivoluzionaria» emersa durante lo UNFSS che incoraggia le aziende a effettuare un investimento in almeno una delle 10 aree di intervento ad alto impatto individuate dalla partnership Ceres2030 (Cornell University, International Food Research Policy Institute (IFPRI), International Institute for Sustainable Development (IISD)) e in almeno uno dei Paesi o delle regioni identificate come prioritarie. Tra le aziende che partecipano al Private Sector Zero Hunger Pledge troviamo anche: Ajinomoto Co., Inc., Arla Foods Ingredients Group P/S, BASF, Bayern, EastWest Seed, PepsiCo, Unilever, <https://www.gainhealth.org/about/partnerships/zero-hunger-private-sector-pledge>.

zioni commerciali e agenzie delle Nazioni Unite; sarebbe altresì fondamentale l'istituzione di un codice di condotta per i funzionari delle Nazioni Unite e il monitoraggio dell'impatto delle attività delle *Transnational corporations*.

I negoziati del *Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework* hanno subito il fenomeno della *corporate capture* nel loro svolgimento e ciò ha condotto all'assunzione di impegni non ambiziosi, basati sulla mera economia dei mercati e l'azione prevalente del settore industriale. La *governance* ambientale, pretendendo che il settore finanziario e quello industriale si allineino agli obiettivi ambientali e si autoregolino sulla base di questi o, addirittura, forniscano soluzioni sostenibili, diviene lo strumento con cui il settore privato legittima le proprie attività industriali di *greenwashing*. Fondamentale sarà quindi l'azione dei governi e la loro volontà nell'implementare, in modo immediato, trasparente e partecipato gli strumenti del diritto posti a tutela dell'ambiente.

ABSTRACT

Il 2022 è stato un anno cruciale per la politica globale a tutela della biodiversità e dei diritti umani. A 30 anni dalla firma del Trattato di Rio, le Parti e gli stakeholder si sono riuniti a Montreal per celebrare la 15esima CoP della Convenzione per la Biodiversità e approvare il quadro per la biodiversità globale 2020-2030 (Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework). Nonostante l'ur-

gente esigenza di intervenire sui real drivers causa della costante erosione della biodiversità da cui dipende anche la sicurezza alimentare globale, le Parti faticano ad assumere impegni sufficientemente ambiziosi e a rispettare quelli già assunti; l'evoluzione dal multilateralismo al multi-stakeholderism nella governance globale e il fenomeno della corporate capture nei processi consultativi e decisionali nei fora delle Nazioni Unite sono oggi fonte di crescente preoccupazione per ricercatori e organizzazioni della società civile che ne denunciano l'impatto sulle politiche a tutela dell'ambiente e dei diritti umani.

2022 was a crucial year for global biodiversity and human rights policy. Thirty years after the signing of the Rio Treaty, Parties and stakeholders gathered in Montreal to celebrate the 15th CoP of the Convention on Biodiversity and endorse the 2020-2030 Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework. Despite the urgent need to act on the real drivers of the steady erosion of biodiversity on which global food security also depends, Parties are struggling to make sufficiently ambitious commitments and to fulfil those already made; the evolution from multilateralism to multi-stakeholderism in global governance and the phenomenon of corporate capture in consultative and decision-making processes in UN fora are now a source of growing concern for researchers and civil society organisations who denounce the impact on environmental and human rights policies.